

Archivio del sito

Ricordando il Trio Lescano

<http://www.triolescano.it/>

Virgilio Zanolla

Una leggenda da sfatare

1943: le Lescano a Genova



Prima stesura: Settembre 2010
Edizione attuale: Aprile 2013
Ultimo aggiornamento: 8 Giugno 2013

1. Premessa. 2. Nascita e sviluppo di una leggenda. 3. Il “Grattacielo”. 4. Perplessità: i motivi dell’arresto. 5. Perplessità: le modalità dell’arresto. 6. Cosa dicono i giornali. 7. Una reclusione che mai vi fu. 8. La confidenza di Caterinetta. 9. Conclusione.

1. Premessa.

Con tempismo perfetto, nel settembre del 2010 è uscito il libro *Le regine dello swing* di Gabriele Eschenazi, sulla vita e la carriera artistica delle Lescano, e circa una settimana dopo, il 27-28 Settembre, Rai Uno ha programmato lo sceneggiato *Le ragazze dello swing*, diretto dal regista Maurizio Zaccaro e dedicato anch’esso alle tre sorelle olandesi, la cui sceneggiatura, scritta da Laura Ippoliti e dallo stesso Zaccaro, è stata ispirata al testo di Eschenazi, evidentemente consultato dal regista prima ancora che venisse dato alle stampe. Sulle inesattezze e sulle ovvietà del lavoro di Eschenazi il nostro sito ha ampiamente trattato a suo tempo ⁽¹⁾, ma il film TV di Zaccaro è andato ancora più in là, inventandosi di sana pianta amori mai vissuti dalle sorelle olandesi e stravolgendo deliberatamente la realtà con situazioni assurde ⁽²⁾. Sia nella biografia cartacea che in quella filmica l’episodio dell’arresto genovese del celebre Trio ha un ruolo centrale. Nella prima redazione di questo saggio, apparsa sul nostro sito pochi giorni prima della programmazione dello sceneggiato, avevamo messo in guardia circa la scarsa attendibilità di tali versioni, alla luce di una serie di pesantissimi indizi; poiché da allora ad oggi ci sono state altre novità, abbiamo ripreso il nostro scritto per aggiornarlo e fornire così a chi ci legge una prospettiva la più esauriente possibile circa quest’annosa questione. Con esso, nutriamo l’immensa presunzione di dire in proposito una parola definitiva; presunzione, già: perché, come non c’è peggior sordo di chi non vuol sentire, non esiste peggiore reato che attentare alle leggende: e quella dell’arresto e detenzione genovese delle Lescano è una leggenda e come tale sembra davvero dura a morire. Vediamo, dunque, com’essa ebbe inizio e si sviluppò nel tempo.

2. Nascita e sviluppo di una leggenda.

A nostra conoscenza, si parla per la prima volta di quest’incarcerazione in un articolo del 21 luglio 1946, *Il Trio Lescano al Ragno d’Oro*: l’autore (come il periodico, non ancora identificato), che si sigla «Ful.», riporta: «Non abbiamo faticato gran che per avvicinarle, poiché le Lescano sono democraticissime; anch’esse, come i loro gloriosi connazionali, hanno passato brutti quarti d’ora: non sempre sono riuscite a nascondere la loro simpatia per coloro che lottavano per l’indipendenza e la libertà del loro paese. Se ne accorsero i tedeschi e le misero... al fresco con l’ordine perentorio di non cantare mai più il loro più grande successo “Tulli... tulli... tulli... pan”



*Il Trio Lescano
al Ragno d'Oro*
(illustrazione di Gamba,
1946)

adducendo che sotto ci si nascondeva “intelligenza” col movimento partigiano»⁽³⁾. Ora, riguardo a quest’articolo, è bene sapere che le Lescano intervistate erano solo due, Alessandra e Giuditta, perché la terza... si chiamava «Mary Lescano», ed era infatti Maria Bria; ed è opportuno considerare come la portavoce delle sorelle olandesi, ed anche del nuovo Trio, sia sempre stata Alessandra, la maggiore per età e quella più a suo agio coi giornalisti.

La testimonianza successiva è quella di Caterinetta, nell’intervista del 10 aprile 1956 ad un anonimo collaboratore di “Settimana Radio TV” di Milano: «Poco prima di ritirarci lassù [a Saint-Vincent], cantavamo al “Grattacielo” di Genova. Un giorno fummo arrestate tutte e tre. Solo più tardi e a gran fatica potemmo farci ascoltare e spiegammo che noi eravamo cattoliche fin dalla nascita. Ma questo episodio ci fece decidere ad allontanarci al più presto con la mamma»⁽⁴⁾. Come si vede, Caterinetta parla solo di arresto, e a quanto ci consta è la prima a situare l’episodio a Genova, al cine-teatro “Grattacielo”.

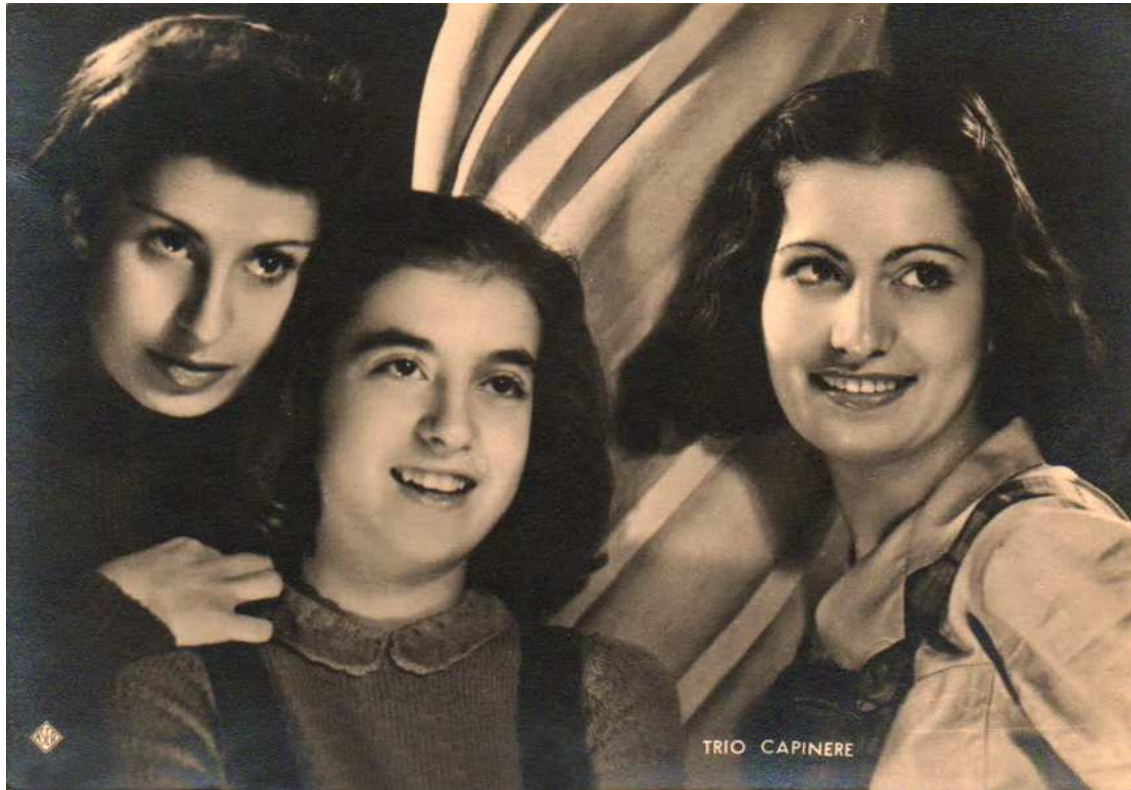
Intervistata il 3 aprile 1980 a Salsomaggiore da Adriano Mazzeletti per il suo libro *Il jazz in Italia. Dalle origini al dopoguerra*, Alessandra si era limitata a dire: «Fummo costrette a nascondere nostra madre, poi malgrado fossimo cattoliche, avessimo italianizzato il nostro nome in Lescano, avessimo preso anche la nazionalità del Paese che ci aveva dato la celebrità, ci fu qualcuno che per interesse ci denunciò ai tedeschi. Erano tre ragazze che volevano prendere il nostro posto e che avevano formato un trio vocale. Fummo costrette ad andarcene e a nasconderci»⁽⁵⁾. L’impressione è che el-

la abbia fatto il nome di questo trio, che l'autore non abbia voluto riferire per motivi d'opportunità.

Nell'intervista di Alessandra a Vito Orlando, del 1981, non vi sono cenni al periodo bellico vissuto dalle Lescano. Nell'85 l'ultima componente del Trio tornava sull'argomento in tre interviste. Medardo Vincenzi, con il quale parlò in febbraio, riferì: «Con l'arrivo della guerra la vita si fa più dura per ognuno, ma nubi particolarmente minacciose si addensano sul celebre Trio. Tre cantanti di un gruppo rivale, per toglierle facilmente di mezzo, suggeriscono ai nazi-fascisti che le tre sorelle, già in odore di origine straniera e di sangue ebraico, passano informazioni in codice al nemico: il modo, ad esempio, in cui scandiscono "Tu-li tu-li-pan" è tutta una faccenda d'intelligenza con le potenze straniere. La cosa potrebbe far sorridere oggi, non in tempo di guerra. [...] Una sera, mentre si esibiscono al cinema Grattacielo di Genova, la polizia irrompe in sala e le arresta. Tradotte nel carcere di Marassi, vengono rinchiusi in cella dopo aver ricevuto tre divise che portano stampati – Sandra lo ricorda con emozione indelebile – i numeri carcerari 92-94-96. Vivono là dentro due settimane d'incredula angoscia, senza notizie della madre. Invano carabinieri e carcerati, che le hanno riconosciute, cercano di mitigare la loro umiliazione offrendo tè e sigarette. Anche se la radio ha diffuso la notizia del loro arresto per sospetto spionaggio, all'uscita dal carcere genovese le tre donne scoppiano in lacrime, questa volta di gioia, trovando la via XX Settembre interamente ricoperta della scritta "W le Lescano"»⁽⁶⁾.

Nell'intervista rilasciata a Natalia Aspesi e apparsa il 26 ottobre su "La Repubblica", Alessandra dice: «I guai li avemmo dopo, nel 1943: nostra madre era ebrea e dovette nascondersi, a Saint Vincent, in casa di un partigiano, che noi ricompensammo con calze, golf e bandiere per i suoi amici. Eravamo state proscritte dalla radio; continuammo a fare spettacoli, ma una sera, mentre cantavamo al cinema Grattacielo di Genova, venne la milizia ad arrestarci. "Con quel naso non potete essere che ebreo", ci disse un capitano tedesco, e io gli risposi, "se la razza dipende dal naso, allora anche lei è ebreo". Fummo rinchiusi a Marassi, con le divise carcerarie che portavano i numeri 92, 94, 96. Fummo anche sospettate di spionaggio; probabilmente era stato il trio Capinera [sic], invidioso del nostro successo, a denunciarci. L'accusa era che cantando *Tuli-tuli-tulipan*, mandavamo in realtà messaggi al nemico"» Spiegava poi la Aspesi, lasciando la chiosa all'intervistata: «In galera le tre celebri sorelle restarono due settimane; la stessa milizia, che le aveva arrestate, portava loro tè e sigarette fornite dal loro amministratore: "Quei giorni furono terribili soprattutto perché i nazisti obbligarono mia sorella Judith, che non voleva assolutamente, a fare da interprete, lei che sapeva bene il tedesco, durante gli interrogatori degli arrestati. Così fu costretta ad assistere a pestaggi; ricordo che in cella piangeva sempre."»⁽⁷⁾.

Per finire, in quella rilasciata a Luciano Verre e apparsa sul settimanale



Il Trio Capinere in un bel ritratto-cartolina di Elio Luxardo (ca. 1939-40)

“Gente” il 22 novembre, Alessandra affermava: «Nel 1943, però, i fascisti ci arrestarono. Il trio vocale Le Capinere, che in quegli anni furoreggiava come noi in Italia, ma non quanto noi che eravamo le prime in assoluto, fece arrivare alle orecchie dei tedeschi e dei fascisti l’informazione che io, Giuditta e Caterinetta, eravamo spie ebreo. [...] I gerarchi che ci odiavano, colsero la palla al balzo e mentre stavamo cantando al Grattacielo di Genova, ci arrestarono sul palco e ci portarono in manette alle carceri di Marassi. A nulla valsero le nostre proteste. Ci rinchiusero in cella e ci diedero le divise carcerarie con i numeri di matricola cuciti sopra il petto 92, 93, 94. Venne un capitano tedesco e ci disse che eravamo accusate di spionaggio perché con la nostra canzone *Tulipan*, mandavamo in realtà messaggi agli americani, cioè al nemico. [...] Piangemmo disperate dicendo che non era vero. Allora venne un capitano fascista. Ci disse che avevamo ragione perché noi non eravamo ebreo: infatti nostro padre non lo era, ma lo era la mamma. Nostra madre era infatti ricercata dalle SS. Era tutto vero, e lo ammettemmo. Mamma era ebrea e, per fuggire alla fucilazione, si era rifugiata sulle montagne di Saint Vincent in casa di un partigiano: questo però noi non lo rivelammo, altrimenti mamma non sarebbe morta a 94 anni. Giurammo di non sapere dove si trovasse nostra madre. I fascisti dissero che per loro tutto era a posto e che potevamo essere rilasciate. I nazisti, invece, ci trattennero in carcere. Volevano fucilarci e nel frattempo ci costrinsero a lavorare da interpreti durante gli interrogatori con gli arrestati. [...] Restammo in carcere a Marassi per più di un mese. Fummo scarcerate

credo grazie all'intervento diretto di re Umberto: è una cosa che non abbiamo mai potuto accertare personalmente, ma lo abbiamo sempre pensato. Comunque, finché la guerra non fu terminata, fummo messe al bando dalla radio, dove tornammo dopo la Liberazione.»⁽⁸⁾.

Queste, dunque, le affermazioni delle sorelle olandesi, sulle quali si fonda la storia dell'arresto e della detenzione del Trio.

3 Il “Grattacielo”.

Spendiamo adesso qualche parola per presentare il luogo in cui tale arresto sarebbe avvenuto: il cine-teatro Grattacielo in piazza Dante, all'interno della Torre Piacentini. Progettata e costruita negli anni tra il 1935 e il '39 dall'architetto Marcello Piacentini e dall'ingegnere Angelo Invernizzi nel sito su cui un tempo sorgeva il popolare Borgo Lanaioli, la celebre torre, che fu il primo vero grattacielo italiano, conta 31 piani e misura 108 metri d'altezza all'ultimo di essi e 119,50 alle strutture superiori, elevandosi a 132 metri sopra il livello del mare; all'epoca, era l'edificio pubblico in cemento armato più alto d'Europa: primato continentale che tolse alla Boerentoren di Anversa (92 metri) e mantenne fino al 1952, mentre in Italia esso gli venne tolto nel '54, dalla Torre Breda a Milano; oggi, a distanza di settantatré anni, nella classifica dei grattacieli europei la Torre Piacentini si situa per altezza al 213° posto.

Costruito nell'area occupata in passato dal vecchio teatro Apollo, il cine-teatro Grattacielo era ubicato nel piano interrato dell'edificio, ma l'ingresso si trovava al pianterreno, sotto il porticato del grattacielo in piazza Dante. Elegante e modernissimo, il locale comprendeva una sala biglietteria decorata da un mosaico di tipo romano realizzato su cartone dei pittori Oscar Saccorotti e Luigi Rimassa, un ampio ridotto rivestito di marmo giallo e con pavimento in ceramica, una grande loggia con 500 posti a sedere e una sala lunga 30 metri, larga 18 e alta 12, con altri 900 posti a sedere. Il palcoscenico era dotato di un telone meccanico di sicurezza; il bocchescena, profondo 10 metri ed alto 6, era impreziosito da bassorilievi dello scultore Guido Galletti; lo spazio orchestrale disponeva di una speciale cassa armonica per 40 professori; i luminosi camerini rispondevano ad ogni norma igienica, ed erano integrati da un vasto camerone per gli esercizi delle ballerine. Collegavano i piani, oltre a normali rampe di scale, anche due scale mobili, forse le prime apparse a Genova, e un ascensore della capienza di 12 persone. Un apposito comando per il rinnovamento dell'aria aspirava dall'esterno aria rinfrescata e deumidificata durante l'estate e riscaldata e umidificata durante l'inverno, consentendo di mantenere negli ambienti un clima gradevole in qualsiasi stagione.

Il cine-teatro, assunto in gestione dall'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche di Roma, che a Genova gestiva già la Sala Olimpia, e in tutt'Italia più di altre 70 sale, venne inaugurato giovedì 18 aprile 1940 con la proiezione del film di Mario Camerini *Centomila dollari*, con Assia Noris



*La Torre
Piacentini
vista da Piazza
De Ferrari,
in una cartolina
degli anni
Quaranta.*

ed Amedeo Nazzari. Nell'immediato dopoguerra si segnalò anche per l'allestimento di varie opere liriche: sotto la direzione di maestri come Gianandrea Gavazzeni e Tullio Serafin, sul suo palco si esibirono tra i molti Margherita Carosio, Renata Tebaldi, Gina Cigna, Pia Tassinari, Ferruccio Tagliavini, Gino Bechi (nel '46), Mafalda Favero, Giulietta Simionato, Ebe Stignani, Mariano Stabile (nel '47), Maria Callas, Gianna Pederzini, Carlo Tagliabue, Nicola Rossi-Lemeni (nel '48).

Mi piange il cuore a scriverlo, ma come molti altri storici locali pubblici genovesi, – tra cui il cine-teatro Augustus in corso Buenos Aires (dove, tra i molti, si esibirono il comico Max Linder, Josephine Baker e le stesse Lescano) e l'ex Grand Hôtel Miramare & de la Ville (che ospitò personaggi come Marconi, la Bernhardt, Mary Pickford e Douglas Fairbanks, la Duse, Lloyd George, Churchill, Francis Scott Fitzgerald, i duchi di Windsor,

John Barrymore, Stan Laurel e Oliver Hardy) – oggi gli spazi dell'ex cine-teatro Grattacielo accolgono... una sala del Bingo!

4. Perplessità: i motivi dell'arresto.

Prima ancora di verificare cronologicamente i fatti, sorgono alcuni pesanti interrogativi sui motivi che avrebbero portato a quel fermo e sulle sue modalità. Cominciamo dai motivi: una (presunta) denuncia di essere spie ebreo da parte del Trio Capinere, che allora rivaleggiavano in popolarità con le sorelle olandesi, senza tuttavia raggiungere il loro successo. Delle tre sorelle Codevilla, che formavano il trio rivale, Carla e Caterina non sono più tra noi, mentre Gianna vive da oltre quarant'anni negli Stati Uniti e non è facilmente contattabile; inoltre, pare abbia ormai perso la memoria. Non siamo in grado, quindi, di ascoltare la loro versione dei fatti, ma il maestro Giulio Libano, vedovo di Caterina Codevilla, e la figlia, la signora Gloria Libano, assicurano che la rispettiva moglie e madre e le sue sorelle erano rimaste indignate da tale accusa.

Per entrare nei dettagli, circa il fatto che la madre delle Lescano, Eva De Leeuwe, fosse ebrea, la polizia fascista era informata da sempre; ed è stato a suo tempo reso noto il documento (del 15 novembre 1939: cioè in piena campagna di "difesa della razza") dove il Ministero degli Interni, nell'ambito della complessa procedura di accertamento dei requisiti per l'ottenimento della cittadinanza italiana, dichiarava che Alexandra, Judith e Katarina Leschan dovevano «*considerarsi a tutti gli effetti di legge non appartenenti alla razza ebraica*»⁽⁹⁾. Se né loro né la loro madre ebbero mai problemi fino ad allora, riesce difficile credere che la polizia abbia potuto dar credito ad accuse che per poter davvero richiamare l'attenzione dovevano, senza dubbio, essere in qualche misura argomentate.

Senza specificare la data, Alessandra ha però situato l'episodio nel '43: dopo l'8 settembre, dato che si fa menzione della presenza nazista nel controllo delle carceri; e indubbiamente, nel clima esasperato di quei mesi, la situazione degli ebrei era cambiata in modo per essi drammatico, dato che un po' ovunque nella penisola occupata dai tedeschi s'erano avviate le deportazioni nei campi di sterminio del nord Europa. Nella citata intervista a Caterinetta, la frase «Solo più tardi e a gran fatica potemmo farci ascoltare e spiegammo che noi eravamo cattoliche fin dalla nascita», farebbe pensare che il motivo di tale arresto fosse proprio dovuto alla questione della loro presunta origine ebraica.

Fin dall'articolo del '46, e poi dalle dichiarazioni di Alessandra, si evince come l'accusa di spionaggio vertesse sul fatto che cantando *Tuli-tuli-tulipan* le Lescano mandassero «messaggi al nemico». Va da sé che l'imputazione è ridicola, e con ogni evidenza non regge: intanto, perché avrebbe dovuto essere rivolta anzitutto all'autore del testo originale della canzone, il pianista californiano Horace Haidt (1901-86), il quale, come statunitense, non mandava certo messaggi a se stesso; e se il monferrino Riccardo

Morbelli, traduttore e adattatore italiano dei versi del brano, non risulta aver mai avuto fastidi, non si vede perché mai avrebbero dovuto averne le Lescano, che tale brano si limitavano a cantare. È vero che nella rivista *Sogniamo insieme* il testo di *Tuli-tuli-tulipan*, come quello di molti altri noti brani eseguiti sui palcoscenici in occasioni simili, venne proposto in una «nuova versione», della quale nulla sappiamo; ma è probabile si trattasse solo di una garbata parodia: infatti, questa rivista esordì alla fine del '42 e a quanto risulta nessuno ebbe mai fastidi di censura.

Oltretutto, quali messaggi reconditi trasmetteva la canzone? Scorrendone il testo, si ha molta difficoltà ad immaginarlo. È da notare, semmai, come il tono argutamente serafico del testo di Morbelli si prestasse comunque, senza volerlo, a considerazioni di amara ironia: si pensi ai versi «Ogni cosa giace, / tutto tace. / Che pace! Che pace!» in un momento in cui tutta l'Italia, e Genova in particolare, veniva squassata da pesantissimi bombardamenti. In ogni caso, resta il fatto che le tre artiste avrebbero potuto essere arrestate solo in presenza di una prova certa.

5. Perplexità: le modalità dell'arresto.

Nell'articolo del 1946 e nell'intervista di Alessandra a Mazzoletti, vien detto o lasciato credere che ad incarcerare le Lescano furono i tedeschi. Mentre nelle altre tre testimonianze della stessa, ella spiega che la denuncia fu fatta ai «nazi-fascisti», ma a procedere furono la «polizia» (Vincenzi) o la «milizia» (Aspesi), o, più genericamente, appunto, i nazi-fascisti (Verre). Affermazioni che lasciano francamente perplessi: possibile che lei non fosse in grado di distinguere di quale corpo si trattava? Perché non è certo una differenza da poco: a parte il fatto che i funzionari di polizia si presentavano in borghese mentre i rappresentanti della milizia indossavano sempre l'uniforme, occorre chiarire che polizia e milizia non avevano le stesse mansioni; quelle della polizia di sicurezza erano la vigilanza e la direzione, mentre la «milizia» (ovvero la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, MVSN), era un corpo fascista ad ordinamento militare formato da cittadini volontari in camicia nera, che venne impiegato anche in azioni belliche in Libia, in Grecia e in Russia, ma sul patrio suolo aveva compiti eminentemente difensivi. Detto questo, bisogna anche considerare quel che, dal punto di vista dell'organizzazione amministrativa, era l'Italia settentrionale dopo l'8 settembre, quando i tedeschi assunsero il comando del territorio: ovvero, un caos. La MVSN, per esempio, cessò ufficialmente le sue funzioni il 6 dicembre '43 con un Regio Decreto emanato dal maresciallo Badoglio, e a nord, defezioni a parte, venne assorbita parte dall'esercito della Repubblica Sociale Italiana e parte dalla Guardia Nazionale Repubblicana, istituita l'8 dicembre di quell'anno.

In ogni modo, ciò che qui si vuol dire è che la Milizia Volontaria per la



Una formazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale

Sicurezza Nazionale non avrebbe avuto alcun potere di eseguire un arresto, se non per motivi concernenti direttamente la «difesa del territorio», che sono lontani dal caso in questione quanto la Terra lo è dal pianeta Plutone. Chi avrebbe avuto potere era invece la polizia di sicurezza, ma solo dietro un mandato specifico: vale a dire, una volta che il pretore, o in sua vece il commissario in capo, avesse con la sua firma emanato un ordine di arresto; perché questo si verificasse, tuttavia, doveva esservi piena contezza della sussistenza di un reato: e quale misfatto si poteva imputare alle nostre Lescano?

La circostanza dell'arresto desta ulteriori perplessità e nuovi sospetti. Secondo la versione di Alessandra, dalla quale non sembra divergere quella più generica fornita da Caterinetta, esso sarebbe avvenuto addirittura mentre le tre sorelle si trovavano sul palco intente a cantare («Una sera, mentre si esibiscono al cinema Grattacielo di Genova, la polizia irrompe in sala e le arresta», così Vincenzi; «ma una sera, mentre cantavamo al cinema Grattacielo di Genova, venne la milizia ad arrestarci», così Alessandra alla Aspesi; «I gerarchi che ci odiavano, colsero la palla al balzo e mentre stavamo cantando al Grattacielo di Genova, ci arrestarono sul palco e ci portarono in manette alle carceri di Marassi», così la stessa a Verre).

Ma ciò è davvero credibile? Perché qualora davvero le forze dell'ordine avessero avuto intenzione di procedere al fermo delle tre artiste, un intervento tanto malaccorto, – degno, più che della cautelosissima polizia di sicurezza, delle Sturmtruppen disegnate da Bonvi – avrebbe certamente suscitato sconcerto e commenti a non finire, e sarebbe stato impossibile da

far passare sotto silenzio. Ora, la discrezione nell'operare ha sempre costituito il marchio di fabbrica della polizia, più che mai in questioni d'interesse politico. Alessandra, invece, descrive il loro arresto accordando all'episodio la massima flagranza; ma prima che ella lo riferisse nelle sue interviste, di esso non si aveva alcuna cognizione; circostanza sorprendente, se si considera la fama delle sorelle olandesi, allora all'apice della loro carriera artistica, e ancor più sorprendente alla luce del fatto che la stessa raccontò a Vincenzi come la radio aveva «diffuso la notizia del loro arresto per sospetto spionaggio». E siccome la polizia di sicurezza non arresta mai per un sospetto, lo fa soltanto quando ha la certezza del reato, ecco un'altra delle tante contraddizioni presenti nelle sue dichiarazioni.

In pratica: le popolarissime Lescano vengono arrestate mentre si esibiscono sulla scena, la radio diffonde la notizia del loro arresto, e di tanti tra colleghi e maestranze che lavoravano con loro in quello spettacolo, *nessuno* ne ha mai fatto cenno; neppure dopo l'uscita delle interviste di Alessandra c'è stato in proposito alcun riscontro, da parte di chi, volendo, avrebbe ben potuto dire la sua. Si pensi, ad esempio, al personale del teatro: una notizia del genere sarebbe stata ghiottissima da raccontare ad ogni occasione e tramandare; sarti, cassiere, maschere, truccatori, elettricisti, attrezzisti, direttore di sala... S'immagini, per una truccatrice, il piacere di descrivere alla Tebaldi o alla Callas di turno, mentre le sistema l'acconciatura, l'arrivo di questi tipi in uniforme con le armi spianate, oppure in borghese e con le manette, e di dire: – Io c'ero, e ho visto tutto. Sapesse!... – E invece, lo ripetiamo, proprio *nessuno* si fece mai neppure lontanamente sfuggire una parola in proposito ⁽¹⁰⁾. C'è bisogno di fare altri commenti?

A sostegno della tesi su arresto e incarcerazione, nel IV capitolo della sua discutibilissima biografia sulle Lescano, Gabriele Eschenazi riporta la testimonianza dell'attore Piero Nuti, il quale ebbe ad affermare che una sera del '43 si recò al Grattacielo a vedere una rivista con le Lescano, senza tuttavia che esse apparissero mai in scena: se ne ignora il motivo; aggiungendo: «Ricordo comunque che nei giorni successivi le Lescano sparirono da radio e teatri» ⁽¹¹⁾. Ora, recensendo il volumetto, già il nostro Alessandro Rigacci aveva fatto notare la contraddittorietà di questa testimonianza: perché nel novembre del '43 – ovvero, nell'unica occasione in cui le tre sorelle olandesi si esibirono al Grattacielo, e a Genova – esse mancavano dalla radio già da circa un anno, mentre dai teatri non sparirono affatto, almeno finché si trovarono nel capoluogo ligure, passando dal Grattacielo all'Augustus e da questo al Politeama Sampierdarenese. Non si sa, dunque, a quale rivista si riferisse Nuti, ma, come vedremo adesso, è certo che nelle loro esibizioni genovesi, tanto nel '42 come nel '43, le Lescano risultano sempre presenti sulla scena, e il successo che le accompagnò ad ogni loro apparizione, confermato dalle recensioni sui giornali, non venne mai meno, a conferma di un costante gradimento del pubblico e dell'assenza d'ogni benché minima ingerenza da parte di qualsivoglia autorità di controllo.

6. Cosa dicono i giornali.

Veniamo perciò alla verifica dei fatti. Alessandra affermò che l'arresto del Trio avvenne nel 1943, al Grattacielo di Genova. Tale notizia non ebbe alcuna eco sulla stampa; ma questo, secondo qualche sostenitore della tesi



dell'incarcerazione, si spiegherebbe proprio con la notorietà delle tre artiste, e il desiderio del comando militare tedesco, di non impressionare negativamente l'opinione pubblica. Ciò che suona in curioso contrasto con le affermazioni della stessa, sia in relazione all'arresto sul palco sia riguardo al fatto che la notizia sarebbe stata diffusa per radio. In realtà, la notizia non ebbe alcuna eco... semplicemente perché non vi fu alcun arresto.

Da ricerche compiute proprio sui giornali, sappiamo che nell'anno 1943 le Lescano si produssero a Genova solo in un determinato periodo, nel mese di novembre. Ora, subito dopo l'8 settembre 1943, l'alto comando tedesco che in città, *manu militari*, si assunse il comando della piazza, proibì l'uscita dei quotidiani genovesi fino alla seconda settimana di dicembre, con l'eccezione del "Corriere Mercantile", in quanto giornale del

pomeriggio; per quest'arco di tempo di poco più di tre mesi, il "Mercantile" restò dunque l'unico organo della stampa cittadina a fornire diariamente notizie locali. Ebbene, dalle informazioni contenute in questo giornale, risulta che le Lescano soggiornarono a Genova dall'8 al 26 novembre: esibendosi prima al cine-teatro Grattacielo nello spettacolo *Grattacielo N° 1*, poi, dal 17 al 21, al cine-teatro Augustus, con la compagnia del comico Freddi Scotti e dell'attrice brillante Nicla Berti; infine, sempre con la compagnia Scotti, al Politeama Sampierdarenese. Dopo il 21, non risultano più né le Lescano né la compagnia Scotti, anche se il 30 novembre il Politeama Sampierdarenese propose uno spettacolo con 30 artisti chiamato *La carovana della canzone* (i nomi degli interpreti, però, purtroppo non risultano).

Se, dunque, la memoria non giocò un brutto tiro ad Alessandra Lescano, l'arresto può aver avuto luogo solo in questo periodo, durante le recite al Grattacielo, dall'8 al 15 o 16 novembre; tuttavia, articoli e trafiletti del giornale provano inequivocamente come tale arresto non vi fu. Infatti, non solo il Trio continuò a prodursi per tutto il periodo della permanenza in città della compagnia, cambiando due volte palcoscenico, ma lo fece con straordinario successo: e ben difficilmente il giornale avrebbe dato spazio agli elogi nei riguardi delle tre artiste nel caso di un loro coinvolgimento in qualche vicenda di sapore politico. «*Un particolarissimo, entusiastico successo ha salutato le acrobazie canore delle sorelle Lescano, che hanno dovuto concedere vari "bis" sempre più brave ed applaudite*», si legge infatti il 9, e di «*vivissimo successo*» si legge il 18, di «*grande successo*» delle «*tre graziose cantanti*» il 20, e così via ⁽¹²⁾. E se è vero che né gli occupanti tedeschi né i fascisti loro alleati, futuri repubblicani, avrebbero avuto alcun interesse a rendere pubblica la notizia di un arresto delle componenti il famoso Trio, non è però possibile credere che il giornale desse notizie delle loro esibizioni mentre in realtà le tre sorelle languivano in carcere; anche perché lo stesso riporta, in quei giorni, notizie di altre persone arrestate.

Sforzandoci comunque di dar credito alle affermazioni di Alessandra Lescano, e immaginando perciò che possa essersi confusa, sarebbe logico supporre che ella abbia riferito l'episodio dell'arresto erroneamente al 1943, quando esso, invece, avvenne in altra data. Già, ma quando? Non certamente dopo: perché a Genova, nel '44, delle Lescano non v'è traccia. E – si badi bene – a dispetto dei tempi difficili, nella prima metà di quell'anno gli spettacoli continuarono ad essere rappresentati: sui palcoscenici del Grattacielo e di altri cine-teatri si succedettero riviste come *Una notte a Madera*, *Musica nell'aria*, *Via delle sette note*, eccetera, con interpreti spesso di primo piano come Natalino Otto, il Quartetto Cetra e Lucia Mannucci, Luciano Tajoli, Nella Colombo, Bruno Pallesi, e direttori d'orchestra della levatura di Gorni Kramer e Carlo Zeme; il 21 aprile, inoltre, tornò al Grattacielo anche la compagnia di Freddi Scotti e Nicla Bruni, con cui le sorelle olandesi si erano esibite solo cinque mesi prima, in occasione del loro ultimo soggiorno genovese.

GRATTACIELO — Sullo schermo il film « Due amori ». Sulle scene vivo successo dell'avanspettacolo presentato dalla Compagnia Lescano-Silva Ferrara, della quale fanno parte il Trio Lescano, Silvio e Ferrara, la famosa coppia di danze, l'affiatato ed elegante balletto triestino ed altri.

Trafiletto col «vivo successo» dell'avanspettacolo presentato al "Grattacielo" dalla compagnia Lescano-Silvio e Ferrara ("Corriere Mercantile", martedì 19 maggio 1942).

Vediamo dunque prima, nel '42. Quell'anno le Lescano furono a Genova tre volte. Tra il 22 e il 25 gennaio si esibirono al Politeama Genovese, in un concerto-spettacolo dell'orchestra Semprini presentato da Ermanno Roveri, assieme ad Elena Grey (allora, italianamente, Grei) e ad altri artisti, con un complesso costituito da ben 100 orchestrali; concerto che ebbe grande successo. Le sorelle tornarono poi il 18 maggio, per uno spettacolo al Grattacielo, *Le vedette*, dove ebbero nome in ditta assieme alla coppia di danzatori Silvio e Ferrara; restandovi almeno fino al 22. Infine, soggiornarono ancora in città tra gli ultimi giorni di settembre e la prima decade di ottobre, con la compagnia Osiri-Dapporto, per le prove della rivista *Sogniamo insieme*, annunciata come «il più grande spettacolo teatrale dell'annata, con i migliori artisti della rivista e con un complesso di 70 esecutori». Non ho fornito le date né il luogo perché a Genova, in realtà, la rivista non venne mai rappresentata. Infatti essa, presentata sui giornali già il 26 settembre, con l'esordio previsto per il 2 ottobre al Politeama Genovese, a causa della «mancata consegna dei materiali e dei costumi» all'ultimo momento venne rinviata al 7 ottobre, e spostata al più modesto cine-teatro Paganini. Ma il giorno della prima veniva annunciato un nuovo rinvio «ad epoca da stabilire», «per difficoltà sorte all'ultimo momento nell'arrivo degli scenari e dei costumi». Nei giorni seguenti il Paganini restò chiuso, con la notizia del «prossimamente» di *Sogniamo insieme*; ma il 15 ottobre riaprì i battenti con un'operetta, *Milioni al vento*; e della rivista della compagnia Osiri-Dapporto, della compagnia stessa e naturalmente del Trio Lescano, in città non si ebbe più notizia fino allo spettacolo dell'anno successivo.

Dei tre soggiorni genovesi delle Lescano nel '42, è certamente l'ultimo l'unico che possa offrire qualche 'sospetto' – peraltro debolissimo – in relazione al loro eventuale arresto. Debolissimo, ripeto. Perché lo spettacolo non era programmato al Grattacielo bensì al Genovese. E si deve subito chiarire come la mancata ricezione di scenari e costumi fu ben difficilmente una scusa. All'epoca, questo materiale viaggiava in treno, ed era perciò soggetto a tutti i rischi che correavano i convogli ferroviari in tempo di guerra, il primo dei quali era il bombardamento della ferrovia o del convoglio da parte degli aerei della RAF. Scorrendo i quotidiani locali, ho potuto accertare altri rinvii di spettacoli originati da problemi di questa natura: ad esempio, nel maggio '43 la compagnia di Tecla Scarano debuttò con tre giorni di ritardo a motivo di un «disastro ferroviario», e nel giugno dello

stesso anno, per ritardo nella consegna delle scenografie teatrali, quella dei Fratelli De Rege posticipò il suo esordio di un giorno.

Ora, anche a voler considerare la motivazione apparsa sui giornali una scusa addotta per coprire la vera ragione di quel rinvio, ovvero l'arresto delle Lescano, si vedrebbe subito come tale ipotesi non regge. Prima di tutto, per logica: in quanto il fermo delle sorelle olandesi avrebbe senz'altro costituito un problema, ma non certo al punto da pregiudicare la messa in scena della rivista, dato il gran numero di artisti che essa comprendeva: oltre alla Osiris, a Dapporto e alle Lescano, i fratelli Giulio e Italo Clerici, i fantasisti Bruno e Brani, Letizia Gissi, Marisa Benucci, Landa Bruna, Vanda Di Leda, Luciana Salvi, Carlo Berti, Sandro Dal Buono, Nino Gallizio, e 24 ballerine dirette da Vera Petri. Inoltre, si dovrebbe rilevare come, pure in questo caso, a parte Alessandra Lescano, *nessuno* ne abbia mai fatto cenno. C'è infine da considerare il fatto che gli artisti arrestati dalla polizia per motivi di carattere politico, anche in caso di successivo rilascio, avevano la carriera pregiudicata; mentre – come s'è visto – ancora tredici mesi dopo le tre sorelle olandesi erano più che mai sulla cresta dell'onda, esibendosi proprio a Genova sui palcoscenici del Grattacielo, dell'Augustus e del Politeama Sampierdarenese.

Ma, quel che più conta, se in relazione alla vicenda dell'arresto davvero Alessandra avesse confuso il '43 col '42, tutto quanto raccontato a proposito dell'atteggiamento dei militari nazisti verrebbe a perdere senso: perché nell'autunno '42 italiani e tedeschi erano alleati, e un atteggiamento come quello da lei descritto da parte di quest'ultimi sarebbe stato inconcepibile, suonando come assurda ingerenza: figuriamoci se membri delle SS avrebbero mai avuto accesso al carcere di Marassi, e con la facoltà di 'interrogare' i reclusi!

7. Una reclusione che mai vi fu.

Sulle tre sorelle olandesi chiuse a Marassi, sarebbe da cavarsela con una battuta: Genova è così bella che si ha il caso di personaggi i quali, pur di testimoniare la loro permanenza in città, non esitarono a inventarsi un soggiorno nelle sue prigioni; nel secondo Ottocento ci provò Tristan Corbière, il poeta bretone de *Gli amori gialli*: ma ricerche approfondite condotte nei registri carcerari hanno mostrato la gratuità della sua affermazione; negli anni Quaranta del secolo scorso ci hanno provato le Lescano, e il risultato è stato lo stesso.

Spendiamo qualche parola anche sul luogo della loro presunta detenzione: la casa circondariale di Marassi in piazzale Marassi è un carcere giudiziario entrato in funzione nel 1898, e tuttora attivo. Si segnala, ahimé, per un triste primato, quello di luogo di detenzione più affollato d'Italia: basti dire che accoglie anche otto detenuti per cella. Si spiega così l'alto numero



La casa circondariale di Marassi

di suicidi che vi sono avvenuti e tuttora vi avvengono, ciò che rende urgente la necessità di una nuova sistemazione, e nobilita gli sforzi di coloro che, come Marco Pannella, si battono da anni affinché questo assurdo e inumano stato di cose cessi per sempre. Dubitiamo che nei primi anni Quaranta vi fosse una simile calca di detenuti, ma è certo che molti dei reclusi ospitati allora si trovavano lì per schiette ragioni politiche.

Alessandra disse alla Aspesi che il Trio restò in carcere «due settimane»; ma qualche mese dopo, parlando con Verre, il loro periodo di detenzione salì a «più di un mese», ed ella sostenne addirittura: i nazisti «volevano fucilarci», un'eventualità così improbabile da risultare grottesca.

Su quanto da lei riferito a proposito dei particolari della loro carcerazione non varrebbe neppure la pena soffermarsi, considerate le palesi incongruità. A partire dal periodo di detenzione: due settimane o più di un mese? È evidente come, anche trattandosi di un episodio che, per essere stato molto doloroso, la mente tende a rimuovere, tra quattordici giorni e più di trenta corra una bella differenza. Eppoi, i famosi numeri sulle divise carcerarie, erano il 92, 94 e 96, come riportato da Vincenzi e dalla Aspesi, o il 92, 93 e 94, come riportato da Verre? (Qui, francamente, conoscendo la sovrana imprecisione di quest'ultimo, – per usare un eufemismo – non dubitiamo sulla maggiore attendibilità della prima versione).

Per persuadersi che il principe Umberto di Savoia non abbia interceduto col comando tedesco per favorire la loro liberazione non c'è bisogno d'essere convinti che le Lescano non vennero mai incarcerate, basta conoscere un pochino la storia (quella che Alessandra evidentemente ignorava): dopo l'8 settembre, il futuro «re di Maggio» si trovava di là dalla linea Gustav, e aveva senz'altro problemi più urgenti a cui far fronte; per i tedeschi

era un personaggio da catturare, non un alleato i cui augusti desideri andassero tenuti in considerazione.

Quanto a via XX Settembre «interamente ricoperta della scritta “W le Lescano”», qui si scende nel ridicolo; perché, a parte il fatto che per la sua ampiezza e per la lunghezza del suo percorso la via è praticamente impavesabile (a meno di non stendere striscioni di sette-otto metri, che non si sono visti neanche il giorno della Liberazione), immaginare la principale arteria del centro cittadino «interamente ricoperta» di scritte inneggianti alle Lescano quando in seguito nessuno, a parte Alessandra, ebbe a ricordarsi dell'episodio dell'arresto e incarcerazione del trio olandese, significa fare del puro surrealismo.

Comunque la si voglia intendere o la si giri, insomma, la storia raccontata in più interviste dalla maggiore delle sorelle olandesi con tutta evidenza non sta in piedi. E viene francamente da sorridere al pensiero che qualcuno abbia avuto lo scrupolo di svolgere ricerche nel carcere di Marassi: naturalmente, senza alcun esito. Qual è, allora, la verità su quest'episodio ormai così famoso?

8. La confidenza di Caterinetta.

Dobbiamo alla signora Maria Rosaria Epicureo la chiarezza su come si svolsero i fatti. La signora Maria Rosaria, sorella di quel Giulio Epicureo che fu il compagno di Caterinetta negli anni tra il 1945 e il '52, conobbe molto bene la più giovane esponente del Trio, perché la frequentò per quasi otto anni e visse con lei per lunghi periodi, raccogliendone le confidenze⁽¹³⁾. Caterinetta era per indole una persona profondamente schietta, lontana da ogni astuzia, da tutti i tatticismi e le acrobazie dialettiche; tant'è vero che pagò sempre le sue scelte di persona, a volte anche molto amaramente. Abbiamo visto che, nell'intervista del '56, ella parlò solo di arresto, non di carcerazione; questo, con ogni probabilità, perché non poteva smentire platealmente la versione diffusa a suo tempo dalle sue sorelle, quella della loro odissèa. Ma parlandone in privato con la quasi 'cognata' Maria Rosaria, le confidò che quel giorno le cose erano andate in modo ben diverso.

«Mi parlò della storia del loro famoso arresto. Ora, non ricordo cosa mi disse a proposito di data e luogo, ma rammento molto bene tutto il resto. Raccontò che un pomeriggio, mentre lei e le sue sorelle si trovavano a teatro (non credo però in palcoscenico, perché non avvenne durante uno spettacolo), furono contattate da alcuni funzionari di polizia, che le condussero al locale commissariato per dar seguito ad alcuni accertamenti. Là esse vennero interrogate in merito all'origine ebraica della madre: ma evidentemente furono in grado di fornire risposte soddisfacenti, perché dopo meno di un'ora le rilasciarono senz'altri incidenti. Tutto il resto, la questione dell'arresto e della detenzione, Caterinetta mi disse chiaramente che si trattava di una balla inventata da loro tempo dopo»⁽¹⁴⁾.

Il teatro in questione era il Grattacielo, ed è facile arguire che questa visita della polizia si verificò proprio tra il 9 e il 16 novembre del '43, durante le prove dello spettacolo *Grattacielo n° 1*: infatti la convocazione avvenne di pomeriggio, e l'interrogatorio in commissariato (o in Questura,



Il Trio Lescano in una bella immagine del 1943

come parrebbe logico) si svolse in un tempo abbastanza rapido. Ho sentito di nuovo la signora Maria Rosaria, proprio per chiederle altri lumi su quest'episodio: Caterinetta, mi ha confermato, le raccontò che si presentarono da loro alcuni funzionari, le prelevarono e le condussero in commissariato (o in Questura), e dopo qualche domanda sulla loro madre le lasciarono andare, senz'alcuna conseguenza; l'interrogatorio fu breve, durò poco più di una mezz'ora.

Di certo, la polizia essendo perfettamente al corrente della non appartenenza delle Lescano alla razza ebraica, il problema doveva riguardarle per via indiretta: ovvero, appunto, concernere Eva. Si potrebbe allora supporre il sospetto, da parte delle forze dell'ordine, di una loro responsabilità riguardo alla clandestinità della madre, lei sì ebrea; non sappiamo, però, se in tale data Eva si fosse già allontanata da Torino. Ciò che disse Caterinetta dopo aver ricordato l'arresto e la spiegazione – da loro fornita «solo più tardi e a gran fatica» – circa la loro razza non ebraica («Ma questo episodio ci fece decidere ad allontanarci al più presto con la mamma»), farebbe anzi pensare di no; tuttavia, proprio in quel mese, nella Torino in mano a nazisti e ai futuri repubblicani, iniziarono le deportazioni degli ebrei verso i campi di concentramento e di sterminio. È dunque difficile che per lasciare il capoluogo piemontese Eva abbia atteso proprio l'ultimo minuto, considera-

to che sugli avvenimenti che si succedevano in città le sue figlie avevano senz'altro modo di essere informate per tempo.

Se la richiesta di chiarimenti riguardò questo, poiché a tutti gli effetti un sospetto non è una prova, le Lescano avranno benissimo potuto cavar-sela asserendo che tempo prima la loro madre era tornata in Olanda: anche se tale circostanza non risultava dai documenti per l'espatrio, nessuno poteva smentirle, e, pure immaginando che Eva avesse valicato la frontiera italiana in modo clandestino, non si poteva fondatamente ritenerle complici di quel gesto.

È possibile che fino all'8 settembre, fors'anche in ragione della sua lunga amicizia con Enrico Portino, Eva abbia goduto della copertura di qualche alto funzionario che si occupava della sua 'pratica'; ma con la caduta del fascismo tale copertura era saltata, e fermarsi ulteriormente in città coi nuovi 'padroni del vapore' non si prospettava certo una soluzione confortevole. Ricordiamo che il 7 aprile del '43 le sorelle Lescano avevano avuto, per lettera, conferma dell'accoglimento – in data 29 ottobre '42 – della loro richiesta, inoltrata il 16 giugno '42, di venire iscritte alla Federazione torinese del Partito Nazionale Fascista. (Come mai tanta distanza di tempo tra l'accoglimento della richiesta e la comunicazione alle dirette interessate resta un mistero: ma forse si deve solo al caos burocratico di quel travagliato periodo). Forse, il solerte commissario genovese telefonò a Torino (o a Roma), e dall'altro capo del filo qualcuno gli rispose che andava tutto bene, non c'era alcun motivo di trattenere in commissariato delle così egregie artiste.

Se invece, all'epoca dell'interrogatorio Eva si trovava ancora a Torino, nel loro domicilio di via degli Artisti, è da credere che allertate da quell'episodio, alla conclusione dell'impegno col Politeama Sampierdarenese, il 22 novembre, le tre sorelle olandesi siano tornate subito là e abbiano immediatamente e tacitamente lasciato la città con la madre, forse mettendo in atto un piano già concordato da tempo, perché è impossibile ritenerle tanto sprovvedute da attendere fiduciose l'evolversi della situazione.

Qualunque sia stata in quel momento la posizione di Eva, fu senz'altro quella convocazione della polizia a indurre le tre sorelle olandesi ad interrompere l'attività artistica (del resto, cessate le esibizioni radiofoniche e le incisioni di dischi, ridotta ormai solo al teatro) per entrare in clandestinità: o partendo con la madre per Valperga Canavese, eppoi tornando a Torino, certo per risolvere questioni pratiche come disdire il contratto d'affitto del loro appartamento e, magari, incassare o ritirare del denaro, o raggiungendola nel rifugio alpino di Saint Vincent.

Con questa testimonianza, penso che la questione del presunto arresto sia definitivamente chiarita. Naturalmente, sto cercando di appurare se di questo interrogatorio esista il verbale o qualche altra attestazione, e a tale scopo ho inoltrato una richiesta alla Questura genovese; ma mi è stato detto che con la dislocazione dei documenti di quegli anni in più depositi, am-

messo che qualcosa sia rintracciabile, l'operazione si prospetta tutt'altro che semplice. Vedremo se la fortuna ci sarà (ancora una volta?) propizia.

9. Conclusione.

Scrivono Aldo Bossi che «spesso il falso è l'infinita ombra del vero»⁽¹⁵⁾: e se partiamo dal presupposto che in ogni bugia c'è una mezza verità, certo nessun episodio ci appare più illuminante di questo per fornirne una prova. Viene subito da chiedersi: perché mai Alessandra, Giuditta e Caterinetta diffusero una simile storia? C'era davvero bisogno di 'costruire' questo tassello per impreziosire il già di per sé affascinante mosaico delle loro biografie? Alla luce di quanto è seguito, si è purtroppo costretti ad ammettere che, almeno agli occhi dei posteri, buona parte della popolarità delle tre sorelle olandesi deriva proprio dalla colossale balla che esse architettarono. Partendo da un presupposto reale, esse deformarono i fatti amplificandone a dismisura la portata: perché la differenza che c'è tra una semplice convocazione in commissariato e un arresto e incarcerazione è pressappoco la stessa che passa tra il tuffo a sederata del bagnante della domenica e un doppio carpiato con avvistamento del campione.

Il motivo che le indusse a escogitare questa frottola è facilmente intuibile: nel 1945 la loro immagine, come quella di altri artisti, era rimasta fortemente compromessa dal fascismo. Nel bene o nel male, le loro canzoni avevano rappresentato meglio di qualsiasi altra un'epoca di grandi speranze, chiusasi tragicamente sotto l'incalzare delle bombe, la fame, lo sbandamento, l'umiliazione e il dolore del «piede straniero sopra il cuore», per dirla con un verso di Quasimodo⁽¹⁶⁾. Ed anche se nulla, davvero, si poteva imputare alle tre sorelle olandesi, nemmeno l'aver chiesto la tessera del Partito Nazionale Fascista (l'avevano fatto anche tanti altri, per questioni, come loro, di mera opportunità professionale: l'errore delle Lescano, semmai, era stato quello di aver scelto per farlo un momento storicamente ormai poco opportuno), non v'era dubbio che in certi ambienti, come la radio, la loro presenza non risultava assolutamente più gradita. Quanto, da esse, la radio fosse amata, e quale importanza le accordassero, possiamo coglierlo già da questa testimonianza di Nello di Lapo, che risale addirittura al marzo '43: «Appena giunte a Firenze, [le Lescano] hanno pensato di venire a farmi una visitina, per confermarmi che erano in preda di una terribile malattia: nostalgia del microfono. / Non ridete, o gente profana di tali misteri, perché non potete comprendere quanto grave sia questa febbre microfonica che prende attori e cantanti, presentatori e registi, annunciatori e cronisti. È insomma una nuova edizione del vecchio "tifo"»⁽¹⁷⁾.

D'altra parte, se si leggono attentamente le testimonianze rilasciate da Alessandra, si scopre in ciascuna intervista, con la grande amarezza per l'oblio entro il quale le figure e le canzoni del Trio erano state relegate dal tempo e dall'indifferenza dei più, anche l'ansia di restituire alle loro immagini quel nitore macchiato dall'inevitabile identificazione con gli anni del

Fascismo, che portava ad abbinare le tre interpreti a quell'Italia scanzonata e incosciente, quasi addebitando implicitamente ai motivi che esse cantavano il «sonno della ragione» che aveva offuscato molte coscienze portando la nazione al disastro.

Ma la loro compromissione col Regime, semmai vi fu, appare certo molto meno significativa, e perciò meno grave, rispetto a quella di tanti altri: non solo loro colleghi, anche personaggi della cultura nel senso più alto. Il loro desiderio di fornire palesi attestazioni di fede fascista fu questione di pura convenienza: e forse, chissà, di sincera riconoscenza verso Mussolini, che aveva favorito – pare – l'accoglimento della loro richiesta di cittadinanza italiana: un modo, dunque, di sentirsi viepiù omologate nella società del nostro paese. Ricordiamo che nello stesso periodo, per altri motivi di convenienza, e talvolta per comprensibilissimi motivi di 'copertura' che consentisse loro di guadagnarsi il pane, quando non perché mossi da sincera convinzione e fede, presero la tessera del Partito Nazionale Fascista, ad esempio, diversi futuri esponenti della cosiddetta *intelligenza* di sinistra del dopoguerra, come Elio Vittorini, Giulio Claudio Argan, Renato Guttuso, Pietro Ingrao, Nilde Iotti, Elsa Morante, Giorgio Bocca, Davide Lajolo, Dario Fo, Eugenio Scalfari e Norberto Bobbio; non c'è nulla di male nel riconoscerlo.

Si può quindi meglio comprendere il desiderio di Alessandra Lescano di poter effettuare un bel *restyling* sulle posizioni del Trio negli anni fino alla caduta del Regime, anché perché – non del tutto a torto, ma certo esagerando – senza dubbio ella attribuiva la causa delle loro disgrazie prima all'ostracismo di alcuni degli stessi fascisti, poi dei democristiani, nuovi padroni di un mezzo come la radio, che allora costituiva il più immediato veicolo di diffusione delle canzoni, e che anni prima aveva contribuito moltissimo al loro successo. In realtà, ostracismo a parte, occorre tener presente anche l'inevitabile mutamento del gusto da parte dei fruitori delle canzoni: altrimenti, non si spiegherebbe come mai altri artisti molto amati quali Rabagliati, Bonino, la Fioresi, la Bruni eccetera furono anch'essi più o meno velocemente messi da parte: era il contrappasso dei tempi.

A questo punto, agli amanti delle leggende, oppositori irriducibili del buon senso prima ancora che della verità, cosa diciamo? Per essi, c'è forse bisogno di tirare in ballo il buon vecchio Schopenhauer, quando con molta acutezza scrive: «Che alle vostre orecchie *la verità* suoni strana è abbastanza spiacevole, ma ciò non può valere come criterio di misura»⁽¹⁸⁾. E già che ci siamo, aggiungiamo in chiusa anche questo bellissimo pensiero espresso da Vincent Van Gogh in una lettera al fratello Theo: «Le opinioni possono far cambiare alcune verità acquisite tanto quanto un gallo nella cima del campanile può far cambiare direzione al vento. Non è il gallo che può far sì che il vento provenga dall'est o dal nord, né le opinioni possono rendere più vera la verità»⁽¹⁹⁾.

Note:

- (1) Vedi *Archivio delle Notizie*, settembre 2010, giorni 9, 16, 17, 19, 20, 21, 26, 27.
- (2) Vedi *Archivio delle Notizie*, settembre 2010, giorni 11, 17, 24, 25, 27, 28, 29, 30.
- (3) «FUL.», *Il Trio Lescano al Ragno d'Oro*; Bologna, domenica 21 luglio 1946.
- (4) *Torna una voce del Trio Lescano*; in "Settimana Radio TV", Milano, a. III, martedì 10 aprile 1956, pp. 5-7.
- (5) ADRIANO MAZZOLETTI, *Il jazz in Italia. Dalle origini al dopoguerra*; Roma-Bari, Laterza, 1983, p. 245.
- (6) MEDARDO VINCENZI, *Intervista a Sandra Lescano*; Salsomaggiore, febbraio 1985. In: www.trio-lescano.it/pdf/Medardo_Vincenzi,_Intervista_ad_Alessandra_Lescano.pdf
- (7) NATALIA ASPESI, *Sfogliando i Tuli-Tuli Tulipan*; in "La Repubblica", Roma, a. I, n° 239, venerdì 26 ottobre 1984, p. 26.
- (8) LUCIANO VERRE, *Ero la regina del Trio Lescano, adesso vivo sola e sono in miseria*; su "Gente", Milano, a. XXIX, n° 47, venerdì 22 novembre 1985, pp. 106-109.
- (9) Vedi sul nostro sito, il *Dossier sulle Sorelle Lescano della Real Prefettura di Torino (1939-1941) ed altri documenti*, in: http://www.trio-lescano.it/archivio_documenti/dossier_prefettura_di_torino.pdf
- (10) Gianni Borgna [*apud* Mimmo Mòllica, nella prefazione al libro di ALBA BEIRAS, *I miei Tu-li-pan - Mamma cantava nel Trio Lescano*; Armenio, Brolo, 2012, p. 8], citando «un recente dvd dell'Istituto Luce» (in realtà si tratta del documentario *Tulip Time*, prodotto in Olanda nel 2007 dai registi Marco De Stefanis e Tonino Boniotti, con la sceneggiatura di Carlo Durante), a proposito dell'episodio dell'arresto parla di «testimonianze dirette di molte persone che le conobbero»: ciò è del tutto destituito di fondamento, perché in *Tulip Time* la faccenda dell'arresto viene riportata solo da chi a quell'epoca non lavorò col Trio e si limita a riferire un posteriore 'sentito dire'.
- (11) GABRIELE MAURIZIO ESCHENAZI, *Le regine dello swing*; Torino, Einaudi, 2010.
- (12) "Corriere Mercantile", Genova, a. CXIX, rispettivamente n° 264, martedì 9 novembre 1943, p. 2; n° 272, giovedì 18 novembre 1943, p. 2; n° 274, sabato 20 novembre 1943, p. 2.
- (13) Vedi, nell'*Archivio dei Documenti*, il mio saggio *Caterinetta 1945-55* (l'ultima parte del testo è in corso di profonda revisione).
- (14) Estratto di un'intervista (luglio 2011) alla signora Maria Rosaria Epicureo, utilizzata in gran parte per il saggio *Caterinetta 1945-1955*.
- (15) ALDO BOSSI, *Da Dante a Leonardo*; Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 1999, p. XII.
- (16) SALVATORE QUASIMODO, *E come potevamo noi cantare* (1945), poi nella raccolta *Giorno dopo giorno* (1947).
- (17) NELLO DI LAPO, (articoletto senza titolo sulle Lescano in un Concerto Cora); in "Radio Foto", n° 5, lunedì 15 marzo 1943, p. 5.
- (18) ARTHUR SCHOPENHAUER, *L'arte d'invecchiare* (trad. di Giovanni Gurisatti, introd. di Franco Volpi); Milano, Adelphi, 2006. Pensiero 46.
- (19) VINCENT VAN GOGH, *Lettere a Theo sulla pittura* (a cura di M. Cescon e T. Giannotti); Milano, TEA, 2006. Lettera da Neuen, dicembre 1883, p. 68.